



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA CRISI DELL'O.N.U.

Non è difficile discernere il vero dal falso nelle pubbliche espressioni di dolore che seguirono la morte di Dag Hammarskjold, passando semplicemente in rivista le critiche aperte e nascoste dirette contro di lui tanto dall'Oriente che dall'Occidente durante il tempo che tenne la carica di Segretario Generale delle Nazioni Unite. Deve esserci stato più di un sospiro di sollievo (anche se represso) in seguito al disastro aviatorio che tolse di mezzo un uomo che, a conti fatti, non s'era dimostrato all'altezza del titolo di — "magnifico ragioniere" pubblico — che gli aveva guadagnato l'appoggio tanto dell'Est che dell'Ovest nel 1953, quando il Consiglio di Sicurezza doveva scegliere il successore di Frigvie Lie.

Da allora in poi, egli è stato attaccato da molte parti, da Kruscev e dal "Daily Express" (di Londra), da Tschombe e da Lumumba. E' stato criticato da rappresentanti di nazioni dell'Est e dell'Ovest a motivo della sua ostinata neutralità che invariabilmente si urtava contro la politica di una parte o dell'altra.

Kruscev ha giustamente osservato che nessuno è mai neutrale, ma questo non vuol dire che la sola scelta possibile sia quella tra le forze del "comunismo" quale è rappresentato dall'Est o quelle della "democrazia", come si autoqualifica l'Ovest.

Il più interessante giudizio su Dag Hammarskjold è — fra tutti quelli che sono stati ammessi — quello di Halistair Cooke nel "Listener" (Home Service Broadcast), il quale dice che la visione di Hammarskjold era di ordine internazionale, controllata da una forza libera da qualunque pressione delle Grandi Potenze. Egli scrive che il fiasco di Suez ha segnato "l'alba di una grande delusione su Hammarskjold, coincidente con la scoperta, fatta da lui stesso, che egli aveva subito qualche cosa come una conversione religiosa".

Seguendo il suo successo nelle trattative con Chu En-lai a proposito del rilascio dei prigionieri di guerra statunitensi, Cooke scrive:

"Un cinico potrebbe pensare che egli aveva fiutato il potere e gliene piaceva il sapore, e finì per cadere nel vecchio peccato di "hubris". Ma io non lo credo. Pochi di noi, che lo vedevamo spesso in quei giorni, hanno sospettato che quel che gli era successo fosse né più né meno che una visione. La visione delle Nazioni Unite come terza forza indipendente, capace di affrontare e forse anche di disarmare le due Grandi Potenze. Non era religioso nel senso convenzionale, ma aveva una grande intensità di sentimento. Aveva un'ansia inappagata di vedere quelle ch'egli chiamava "decenza e giustizia", non come moderate virtù, ma come le guide di un esercito con bandiere spiegate. Aveva scoperto, lavorando diciotto ore al giorno, nello stupore causato da un estenuante lavoro cartaceo, discutendo pacatamente con tutti i leader del mondo ora esistenti, e nella solitudine di innumerevoli voli sopra giungle e sopra oceani, che la costituzione delle Nazioni Unite nella sua forma presente è fin da ora paralizzata dal potere che hanno le grandi nazioni di imporre il veto ai loro nemici e di ostacolare qualunque azione contro di loro stesse. E da questa ovvia quanto triste

conclusione, era passato alla sua personale decisione che l'organizzazione delle Nazioni Unite deve, dinanzi alle crisi d'orgoglio e di potere, agire non come serva delle grandi e delle piccole nazioni, cosa ormai divenuta impossibile; ma deve invece agire da se stessa, per se stessa, come rappresentante di un governo mondiale ancora inesistente. E così fu, infatti, ch'egli agì, parlando per nessuno ma soltanto per conto di un'idea chiamata Nazioni Unite: a Suez, nel territorio di Gaza, e, più audacemente ancora, nel Congo. I Russi sono stati i primi a vedere il grande pericolo che una terza forza di quel genere presentava, e lo scorso febbraio annunciarono formalmente che non riconoscevano più in lui un funzionario delle Nazioni Unite. Dobbiamo aggiungere che se i russi sono arrivati a odiarlo, v'erano nell'Europa occidentale diverse potenze che, a dir poco, affermarono che egli era andato troppo in là".

In un mondo di blocchi armati e di disonestà politica, colui che rappresenta il governo mondiale con idee di decenza e di giustizia può apparire come un'alternativa attraente; ma il massimo che può fare sarebbe di rime-

diare situazioni create dalla follia dei governanti i quali devono, in ogni caso incominciare con il riconoscere l'esistenza di un arbitro investito dell'autorità di agire.

Quell'embrione di governo mondiale che è l'Assemblea delle Nazioni Unite, con i suoi novantanove membri attuali, che comprendono nazioni sottoposte a dittatura come la Spagna e il Portogallo, la Russia e la Jugoslavia, non è suscettibile di essere permeato da uno spirito di "decenza e di giustizia", a meno che i suoi componenti non trovino politicamente necessario farlo credere.

La probabilità che le grandi e potenti nazioni rinuncino volontariamente alla propria ricchezza e al proprio potere nell'interesse della tranquillità e della prosperità mondiale, è press'a poco uguale a quella del ritorno di Hammarskjold dalla sua tomba.

Per tenere a freno la cupidigia delle grandi potenze e le ambizioni dei tiranni politici, sarà necessaria ben altra forza che quella del governo di un'Assemblea Mondiale, comunque possa essere denominata; occorrerà un forte movimento rivoluzionario da parte degli uomini e delle donne del popolo, risoluti a non lasciarsi spogliare della propria forza e ad essere essi stessi difensori dell'ordine nella giustizia. "Freedom" (7-X)

FRATELLI NEMICI

Nella sua seduta del 9 ottobre u.s. la Suprema Corte degli Stati Uniti ha respinto il ricorso del Partito Comunista contro la sentenza del 5 giugno 1961 con cui la Corte stessa riconosceva la costituzionalità della Legge McCarran del 1950 e la validità della decisione del Subversive Control Board da questa istituito, il quale aveva ordinato al partito stesso di denunciarsi nelle forme prescritte quale agente, negli Stati Uniti, del governo dell'Unione Sovietica.

La legge in questione fu promulgata nel 1950 col voto di due terzi delle due Camere del Congresso ad onta del veto dell'allora presidente Harry S. Truman. Trenta giorni dopo la pubblicazione ufficiale dell'ordinanza formale della Suprema Corte — che avverrà fra pochi giorni — "tutti i comunisti dovranno registrarsi come" tali presso il Dipartimento della Giustizia e con essi tutti i dirigenti delle organizzazioni del "fronte comunista", denunciando le rispettive attività finanziarie", ecc. pena — avverte il "Times" — multe ingenti e prigionia fino a cinque anni (10-X).

Naturalmente, i soli che non hanno diritto di lamentarsi di questo rigore sono i comunisti i quali, dove sono al potere governano proprio a questa maniera, considerando quali alleati del nemico e quindi passibili di tutti i vituperi e di tutte le rappresaglie coloro che non condividono le loro opinioni o che si permettono di criticare i loro sistemi di governo. Ai comunisti che, mezzo secolo dopo il trionfo politico del loro partito, rimangono dappertutto attaccati al restaurato assolutismo statale, il Congresso che ha passato la Legge McCarran e la Suprema Corte che l'ha avallata, hanno certamente reso il più grande omaggio, possibile, che è quello dell'emulazione.

Per tutti gli altri, invece, per tutti coloro che considerano la libertà individuale una conquista del progresso civile e un inalienabile diritto della persona umana, e le garan-

zie costituzionali che la consacrano un provvido freno salutare, necessario, alla tirannide: per tutti questi il 5 giugno e il 9 ottobre sono date funeste in quanto che segnano veramente il principio di un'era in cui la libertà di coscienza, di espressione e di associazione è lasciata alla mercè dell'arbitrio dei poteri statali.

I partiti comunisti dei paesi occidentali hanno tante volte rivendicata la loro dipendenza teorica dai dirigenti bolscevichi del Cremlino, che il tentar di negare oggi tale rapporto sarebbe ridicolo. Ma da questo a considerare tutto un partito — tutto lo stesso partito comunista U.S.A. — per quanto disciplinato e pedissequo possa essere, quale agente del governo sovietico c'è un buon tratto, che non si può ignorare e non si può negare senza respingere il presupposto della buona fede nelle migliaia di persone che, attratte dall'ideologia marxista un tempo, se ne sono allontanate quando hanno visto da vicino i metodi, di coloro che affermano di metterla in pratica, e possono essere ora in gran parte colonne dell'ordine politico e sociale esistente.

In ogni caso si tratta di vedere l'insidia nella professione delle idee che fanno paura. E questa è appunto la posizione di chi istituisce il delitto di opinione. Ed una volta istituito questo, non vi sono più che i limiti dell'opinione prevalente per colpire chiunque riesca ostico o molesto a chi detiene il potere — o la maggioranza nel Congresso o nella Corte Suprema. Oggi il presunto nemico è il partito comunista internazionale, domani sarà certamente qualchedun altro, la chiesa cattolica, per esempio, che ha nel paese una gerarchia disciplinata, imperiosa, manifestamente risoluta ad imporsi e ad avere quel che vuole.

A voler essere obiettivi, bisogna ammettere che vi possano essere comunisti i quali sono convinti che l'idea comunista — che in sostanza vuol dire soltanto proprietà collet-

tiva della ricchezza sociale — è desiderabile non perchè l'hanno adottata i bolscevichi russi, ma perchè la considerano buona per la società americana e vantaggiosa per tutta la cittadinanza, o anche soltanto perchè offre loro una piattaforma da cui resistere all'ingordigia e alla rapacità della plutocrazia americana insaziabile nello sfruttamento dei lavoratori di qui e dei popoli ipotecati nel resto del mondo.

Si capisce che gli sfruttatori ed i loro manutengoli siano interessati ad imbavagliare e ad internare nei campi di concentramento i sinceri idealisti insieme agli intriganti professionali del comunismo. Ma come possono approvare o tollerare una simile persecuzione di sincere coscienze, quei democratici che onestamente professano i principi del Bill of Rights — e bisogna ammettere che vi siano anche questi a fianco degli arruffoni e dei pretoriani della casta dominante? —

Più grave ancora: che cosa penseranno del regime costituzionale e repubblicano, che fin dai primi anni della scuola elementare inculcò loro la conoscenza e l'amore delle garanzie costituzionali, gloria dei padri ed orgoglio di tante generazioni? Penseranno — poichè si sanno sinceri nelle loro convinzioni — che la libertà violata nei loro confronti dalla Legge del 1950, vuole essere difesa a costo di qualunque sacrificio. Ed invece di aprire gli occhi agli agguati ed ai pericoli del totalitarismo comunista, vedranno in questo una visibile bandiera della libertà che viene loro negata.

E questa è, si può dire, una tragedia anche peggiore — perchè insidia all'avvenire. In tutti i paesi dove il totalitarismo dei governi ha calpestate la libertà dei cittadini, il partito comunista è emerso più forte e più agguerrito di prima. E' questo è avvenuto non solo perchè la tirannide abbrutisce gli uomini e di bruti son fatte le legioni su cui imperano i dittatori del socialcomunismo, ma anche e, forse, soprattutto perchè spingendo i comunisti contro il muro della necessità di difendersi contro gli arbitrii del governo esorbitante dai suoi poteri legittimi, li addita alla pubblica estimazione quali eroi e martiri delle libertà costituzionali violate nelle loro persone e nel loro partito.

Pel momento, s'intende. Perchè riconosciuto alla autorità del governo federale il potere "costituzionale" di abrogare la libertà di pensiero e di associazione al Partito Comunista non tarderanno a cadere sotto le sanzioni della Legge McCarran altri partiti ed altri gruppi. Da mezzo secolo l'abrogazione legislativa del Bill of Rights procede a tappe lente ma sistematiche ed implacabili. Arrivino ad andare al potere gli estremisti nostalgici di McCarthy, del fascismo, dei campi di concentramento, del boia, e nessuno sarà più al sicuro dai decreti della commissione per la caccia ai "sovversivi" e alle razzie della polizia politica.

Una constatazione si deve fare, tuttavia. L'andata al potere del partito comunista russo era stata salutata dai socialisti di

tutto il mondo come la leva che avrebbe sollevato gli oppressi d'ogni paese. Si è rivelata, invece, come una specie di trabocchetto per tutto quanto il socialismo autoritario, o di liquidazione fallimentare del marxismo stesso.

All'interno, gli ideali socialisti della vigilia si sono diluiti in un opportunismo politico che risuscita gli aspetti più liberticidi dell'assolutismo autocratico, e in un capitalismo di stato che perpetua, insieme al rapporto salariale della produzione, lo sfruttamento del lavoro altrui, i privilegi di classe, e il servaggio dei lavoratori.

All'esterno, la sorte del comunismo militante viene posposta ai calcoli diplomatici dello stato bolscevico, mentre il vincolo ideologico che unisce indissolubilmente i partiti comunisti del resto del mondo al partito comunista della Russia ed a quelli degli stati satelliti, invece che un elemento di forza diventa pretesto a rappresaglie insensate che non avrebbero altrimenti la benchè minima apparenza di giustificazione, agli occhi del volgo ingenuamente patriottico.

Queste sono cose da tener presenti: la libertà, la giustizia, il progresso civile, l'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento salariale, non sono cose che si possano importare dal di fuori del proprio paese. O fioriscono all'interno per la volontà di chi vi abita o rimarranno per sempre una speranza o un'utopia.

Al di fuori si può domandare una cosa sola: di impedire che ai domestici nemici della libertà vengano fornite le armi per soffocare nel sangue della repressione bestiale di aneliti liberatori.

ATTUALITA'

I.

Si ricorderà che nel marzo del 1960 avvennero gravi disordini nell'Africa del Sud. La polizia fu feroce nella repressione degli indigeni. A Sharpeville, avvenne addirittura un massacro dove rimasero uccise 72 persone, ferite altre 250. Diversi giornalisti che avevano riportato con zelo gli avvenimenti furono arrestati.

Indignato dal contegno della polizia e in generale dalla politica razzista del governo, un ricco agricoltore d'origine inglese, David Pratt, si avvicinò al primo Ministro Verwoerd in occasione di una pubblica cerimonia a Johannesburg e gli sparò contro ferendolo gravemente. Secondo David Pratt, il razzismo del governo di Verwoerd è una mostruosità vergognosa.

Il feritore, non fu mai processato. Definito pazzo dalle autorità, fu chiuso in un manicomio a Bloemfontein, donde è stata divulgata la notizia ch'egli si è suicidato nella sua cella due settimane fa, lasciando, al dire delle autorità stesse che l'avevano in consegna, una breve nota dove dice che nelle sue condizioni il suicidio si presenta come "la soluzione migliore", domanda che sia fatto silenzio intorno alla sua fine e che "se possibile" i suoi resti vengano cremati, dando ai suoi figli la semplice notizia della sua morte nell'ospedale ("Freedom", 7-X).

II.

A proposito di agnosticismo ho trovato in un periodico di lingua inglese questa riflessione:

"Non si sentono mai agnostici quando è in discussione l'esistenza delle sirene. O si crede nella loro esistenza o non ci si crede; non c'è via di mezzo per coloro che fanno proprio l'atteggiamento del "giudizio sospeso". Chi ha mai sentito dire: "Io non affermo e non nego l'esistenza delle sirene; aspetto le prove?" Solo quando si tocca l'argomento dell'esistenza di dio l'agnostico prende la posa dell'umile intellettuale. . . .

"Eppure non ci vuole più giudizio a scongiurare un dio che ad inventare una sirena. L'esistenza dell'uno come dell'altra sta tutta nella capacità del cervello di escogitare combinazioni immaginarie".

III.

"L'uccidere non aumenta la forza di nessuno. Il non uccidere ci ha fatti forti. Perchè

non uccidiamo i soldati che prendiamo prigionieri? Perchè soltanto i vili e i sicari assassinano i loro avversari quando questi si sono arresi. Perchè se la crudeltà è stupida in qualunque guerra, lo è doppiamente nella guerra civile, dove coloro che si combattono dovranno un giorno vivere gli uni a fianco degli altri; e gli uccisori dovranno allora trovarsi a faccia a faccia con i figli, le mogli e le madri delle loro vittime".

Queste parole sono da un giornale destrista di New York ("World-Telegram", 13-X) attribuite a Fidel Castro, quand'era nella Sierra Maestra, il 22 luglio 1928.

Gli ufficialmente condannati a morte dal suo regime sarebbero ora 628 — e continuano ad aumentare. E' vero che le vittime del regime di Batista si fanno salire a 20.000 (a proposito dei quali non si commosse mai quel giornale). Ma è anche vero che il principio è il medesimo: vile o sicario è tanto chi assassina un ostaggio, come chi ne assassina mille.

IV.

I giornali portarono la settimana scorsa la notizia che il governo degli Stati Uniti aveva venduto al governo della Jugoslavia — una dittatura bolscevica dissidente dal Partito e dal governo dell'Unione Sovietica — 135 aereoplani da combattimento Saber (a reazione) per la somma di \$1.300.000.

Il contratto di vendita fu iniziato sotto la presidenza Eisenhower ed eseguito sotto la presidenza Kennedy lo scorso mese di marzo; e comprende anche, da parte degli Stati Uniti, l'istruzione tecnica di una parte del personale destinato all'operazione e alla manutenzione degli apparecchi, ad un costo supplementare di \$325.000. Queste somme sarebbero state pagate in contanti ("Times", 14-X).

Senatori ostili e militari di carriera qualificano questa operazione come rasentante addirittura il tradimento della patria. Il che può anche essere. Sarebbero però interessante sapere quel che gli stessi pensano dei minerali venduti al Giappone durante i primi anni della seconda guerra mondiale, e delle armi regalate alla Spagna durante quest'ultimo decennio.

V.

Il 13 ottobre è stato firmato un nuovo armistizio fra il governo secessionista di Katanga e il comando delle Nazioni Unite in servizio nel Congo.

Tschombe non ha scrupoli a firmare armistizi: quanti ne ha conclusi, dal primo luglio 1960 in poi, con i suoi connazionali e con i rappresentanti delle Nazioni Unite? Forse una dozzina, salvo poi a fare quel che gli pare e piace.

Tschombe, governatore o presidente della provincia di Katanga, ha certamente poco rispetto per le apparenze, ma, in fondo, fa nè più nè meno di quel che fanno gli altri governanti, i quali concludono patti e trattati, si direbbe, quasi esclusivamente per poi violarli con un pretesto o con un altro.

E' chiaro, d'altronde, che se tutti i governi rispettassero i patti conclusi fra di loro, non vi sarebbero mai pretesti per farsi la guerra tra paese e paese, tra blocco e blocco.

VI.

Quel che avviene nella sedicente patria del diritto non insegna molto ai barbari "civilizzati" dall'antica Roma e rimbarbariti dalla moderna.

Un dispaccio da Roma, in data 11 ottobre, informa che la Corte di Cassazione ha ordinato la liberazione provvisoria del cittadino Salvatore Gallo, che era stato condannato all'ergastolo sette anni fa perchè riconosciuto colpevole di avere ucciso il fratello Paolo.

Alcuni giorni fa Paolo Gallo è stato trovato vivo e in piena salute in un paese della Sicilia, ad una cinquantina di chilometri dal posto dove si presumeva che fosse stato ucciso.

Il buffo ora si è che i giudici, invece di rimproverare a se stessi la propria negligenza o inettitudine ad accertare la verità, se la prendono con Paolo, che hanno messo in galera perchè non andò sette anni fa a dir loro che, facendolo passare per morto, essi avevano lavorato di fantasia o di cattiveria.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 42 Saturday, October 21, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

NUOVE CHIESE

Un'agenzia di stampa economico-finanziaria fornisce alcuni utili chiarimenti sulla applicazione delle legge 18 dicembre 1952 n. 2.522, che sarebbe poi la legge relativa al "concorso dello stato nella costruzione di nuove chiese". Pare dunque che nell'esercizio 1961-62 lo stanziamento sul bilancio dei Lavori Pubblici ammonti alla cifra non indifferente di due miliardi e mezzo, eguale, del resto, a quello dell'esercizio precedente. E pare che dall'entrata in vigore della legge siano state presentate circa 7.000 domande di contributo, mentre ne sono state ammesse 2356 secondo la seguente ripartizione. 58 completamenti di chiese, per 920 milioni; 595 nuove costruzioni di chiese per 14 miliardi e 200 milioni; 849 case canoniche, per 5 miliardi e 80 milioni; 854 opere parrocchiali per 3 miliardi e 300 milioni. In totale, fa 23 miliardi e 500 milioni. Il che, sia detto francamente, in un paese che difetta di scuole elementari, medie tecniche, e superiori, possiede due milioni di analfabeti, paga con stipendi di fame i suoi insegnanti, tiene la preparazione scientifica a un livello miserevole, e in tutti questi anni non riusciva mai a trovare un soldo per questi problemi, oltre che per i moltissimi altri che in Italia si accavallano, non è davvero poco. Con un piano che prevedesse per dieci anni uno stanziamento di due miliardi, quanti problemi ben più importanti della costruzione di nuove chiese, in questo paese che ne è stracolmo, non sarebbero stati risolti? E tuttavia, visto che viviamo in regime democristiano, e in un paese a maggioranza nominale cattolica, comprendiamo bene che questo prezzo non si può pagare. Quel che ci piace anche meno, però, è il modo in cui la legge viene applicata.

Anzitutto è facile notare che le domande per completamenti o costruzioni di chiese ammontano a 653 e che invece le domande ammesse a contributo per costruzione di case canoniche ammontano a 849. Dunque, circa 200 domande non riguardano opere nuove, ma vecchie: e perchè dunque sono state finanziate se la legge prevede soltanto uno stanziamento per opere nuove? Vogliamo forse ricostruire con i soldi del contribuente tutte le case canoniche che esistono in Italia? Il principio è quello: per ora si tratta di duecento, ma non si vede perchè, varata la nuova regola non dovrebbero salire a duemila.

Si può notare, in secondo luogo, che sono stati stanziati ben 3 miliardi e mezzo per far fronte a 854 domande relative alle cosiddette "opere parrocchiali". Già anche in questo caso oltre 200 domande attinenti, chiaramente, ad opere vecchie. Ma poi, che cosa sono le opere parrocchiali? E dove sta scritto che lo Stato è impegnato a finanziarle. La legge parla di chiese, ovvero di "edifici adibiti ad uso di ministero pastorale, di ufficio o di abitazione del parroco": e le "opere parrocchiali" sono, se non erriamo, i campi di foot-ball, di palla a volo e di pallacanestro, i tennis, i cinema, le sale da giuoco delle congregazioni con relativi biliardini e tavoli da ping-pong, le bibliotechine, le sale per la televisione, e insomma tutto quel complesso di opere che tende ormai a fare della parrocchia un centro sociale più che religioso. Non ci si vorrà far credere speriamo, che il parroco, eserciti qui il suo "ministero pastorale", o vi studi o vi abiti! E allora perchè tre miliardi e trecento milioni?

Sarebbe interessante sapere, infine, quante domande per la costruzione di chiese evangeliche o di Sinagoghe giudaiche siano state vagliate dalla pontificia commissione per l'arte sacra, cui spetta inoltrare le domande di contributo al ministero dei Lavori Pubblici. Con la pontificia commissione e i competenti organi ministeriali occorre peraltro compiacersi per la rapidità con cui le pratiche vengono disbrigate: magari la Cassa del Mezzogiorno riuscisse con la stessa rapidità a impiegare tutti gli stanziamenti per la Calabria che ha a disposizione! Speriamo, tuttavia, che i fondi, oltre che stanziati, non siano stati anche tutti versati: perchè la legge contempla il piccolo particolare che

"il contributo dello stato è corrisposto dopo il collaudo delle opere": che generalmente richiedono qualche anno.

Ma non ci sarebbe da meravigliarsi se i collaudi delle opere da costruire con i fondi dell'esercizio 1960-61, e magari con quelli del '61-'62, fossero già stati eseguiti.

"Il Mondo" (19-IX-'61)

Uomini e mentalità del Risorgimento Italiano

Guardando oggi, senza gli occhiali della retorica patriottica — ed è quello che si deve fare — avvenimenti ed uomini che illustrarono il primo Risorgimento, riceviamo una delusione terribile: vediamo avvenimenti ed uomini nella triste mediocrità della loro vita, del loro pensiero e della loro azione.

Questo avviene forse, ora, perchè quegli avvenimenti e quegli uomini risultano illuminati anche dalla luce della nostra esperienza di cospiratori e di partecipanti a lunghe lotte clandestine, che misero fine alla dittatura fascista.

In realtà è passato solo poco più di un secolo, ma già possiamo vedere bene moltissime figure che la "storia patria" ci ha continuamente presentati quali grandi eroi o come uomini chiaroveggenti ed infallibili, quanto esse siano facilmente attaccabili dalla nostra critica. E non perchè essi hanno agito diversamente di come noi avremmo desiderato, perchè quando noi parliamo di cose e di uomini del passato teniamo sempre presente che, in linea di massima, ogni uomo è del proprio tempo, colle particolari caratteristiche positive e negative che erano peculiari agli avvenimenti ed agli uomini della loro epoca, ma proprio perchè non seppero essere quali la storia patria, ora, ci vuole presentare.

Ora, questi uomini riusciamo a vederli veramente quali essi erano: molto più piccini di quel che vollero farci vedere, tanto che pochissimi sono quelli che hanno resistito al tempo e ad andare oltre la loro sfera di mediocrità.

E' vero. Alcuni hanno dovuto scontare anni di galera, ma è altrettanto vero che in molti casi lo hanno fatto con tali e tanti piagnistei, che a rivederli ora nella cornice che gli è stata fatta, non ci sembrano personaggi eroici, ma piuttosto ridicoli.

Se li spogliamo della retorica patriottarda con la quale sono stati rivestiti, pochissimi si salvano, se non quelli del popolo che, semplicemente, sicuri che nessuno sarebbe mai intervenuto per salvarli dalla morte o anche solo per attenuarne la pena, seppero affrontarla con spavalderia, mantenendo vivo col loro sacrificio, quello che veniva chiamato il "fuoco sacro".

Atri pochi, quelli dalla fama non usurpata, come Giuseppe Mazzini, come Garibaldi, per ricordare solo due nomi conosciutissimi, resistono ancora.

Certo non si salva Carlo Alberto, dalla "gialla figura" di rimorsi.

Non certo Pio IX, che s'è visto subito quale reazionario venisse fuori, dopo che gli è stata grattata un pochino la patina, formata dalle illusioni altrui, che lo rivestiva. Pio IX che farà esclamare Garibaldi: "Vecchio putrido, sacerdote della menzogna e del delitto".

Cavour? Ah, sì, parlateci di Cavour, dirà il giornalista Paolo Valera in un suo interessante volumetto sul "Cinquantesimo" dell'Unità Italiana. Bei tipi. Tipi di poliziotti nati. Interrogate le memorie dei rivoluzionari d'allora.

Cavour! Cavour stesso aveva una testa che era un vituperio, una rete, un labirinto di sofismi.

Ma Cavour è il tipo caratteristico dei liberali italiani; liberali dalla corda per impiccare e dei fucili moderni per le sparatorie nelle piazze d'Italia. Nella migliore delle ipotesi, sono i liberali alla Giolitti. Sono quelli che con sussiego hanno detto che, dopo aver fatta l'Italia era necessario fare gli italiani,

intendendo così fare delle persone a loro somiglianza, senza spina dorsale, curve sempre nell'ossequio.

Invece, pur con tutti i suoi difetti, con tutte quelle manchevolezze che erano caratteristiche al suo carattere, anche con quello stesso "trombonismo" che non poche volte ci fastidia, ma era allora nei costumi politici, Giuseppe Garibaldi è ancora una delle figure che resistono al tempo ed alla usura, anche se le vecchie idee che rappresenta hanno subito l'attacco delle nuove. Egli è stato un uomo schietto, senza nessuna di quelle tortuosità degli uomini politici del suo tempo, ed appunto per questo egli è sempre stato invisibile alle persone cosiddette "per bene". La sua figura che illuminò per lungo tempo la scena del suo tempo, vale ancora oggi, tanto che alcuni suoi atti, alcune sue prese di posizione, alcune sue affermazioni rappresentano sempre posizioni di "resistenza" che impauriscono la censura chiericuta e che la polizia vorrebbe sopprimere, soprattutto per quella parte che riguarda la sua decisa avversione ai preti.

Garibaldi! Pensando a lui ci si trova di fronte ad una favorevole constatazione: l'azione da lui svolta in favore della libertà ha generato una situazione molto positiva che va più in là, oltre la stessa personalità del Garibaldi, ed è quel sentimento di partecipazione alle sofferenze ed alle lotte delle masse lavoratrici che hanno cementato il movimento garibaldino e seppero preparare uomini nuovi, quegli stessi che in gran parte andranno poi a formare le fila della Prima Internazionale e ad apportare al movimento del lavoro ed a quello del socialismo, lo stesso entusiasmo e la stessa fede che avevano portato nelle loro numerose battaglie.

In Garibaldi, più che in altri, da uomo del popolo, troviamo comprensione dei problemi del popolo. Egli aveva capito, contro gli altri, i cavouriani, ad esempio, che nulla giova se non è il popolo stesso che fa e che conquista. Diplomazia, parlamentarismo, democrazia, tutto si sterilisce, tutto che è nei governi ma non è nel popolo. Per questo, Garibaldi ha parlato sempre al popolo, ed al popolo si è sempre rivolto e da questo è stato sempre ascoltato.

Parlando del tanto decantato cavourismo, che fu la sorgente di tutti gli opportunismi, Garibaldi ebbe a dire: "Quello che più mi costava nei maneggi di codesto partito, era il trovare le tracce in certi individui che mi erano cari e di cui non avrei dubitato. Gli uomini incorruttibili erano dominati dall'ipocrisia col terribile pretesto della necessità. La necessità d'essere codardi! La necessità di rinvoltarsi nel fango davanti ad un simulacro di effimera potenza, e non sentire, non capire la robusta, maschia volontà di un popolo che, volendo essere ad ogni costo, si dispone a franger codesti simulacri e disperderli nel letamaio di dove scaturiscono" (1).

Che il popolo lavoratore avesse fiducia in Garibaldi, e il suo nome in molti casi rappresentasse per essa una protesta ed una affermazione nel medesimo tempo, e qualche volta lo si guardasse come una guida anche nelle lotte della vita, dopo quelle del paese, sta nel fatto che numerose Società Operaie di Mutuo Soccorso, che incominciavano a sorgere anche in Italia, lo nominavano loro Presidente d'onore, quasi come il loro santo padrone. Evidentemente Garibaldi era impotente ad apportare a questo nascente movimento altra cosa che il suo nome, — che poteva forse unificare i gruppi, — e le parole patriottiche, arricchite da qualche luogo comune sull'amore e sulla libertà, ma che evidentemente non erano sufficienti a formare quel saldo legame che doveva venire, invece, dalle idee socialiste.

Su un punto Garibaldi rimase sempre fermo: nella sua avversione ai preti, e nell'incitare i suoi corrispondenti a non frequentare la bottega dei preti, così come scriveva, in un suo Indirizzo alla Società dei Fabbri-ferrai di Genova, in data del marzo 1868:

"L'Italia non si fa per motivo dei preti, cioè degli impostori. Disertate dunque le "sue botteghe...". Preparate il braccio a "muove pugne, scriverà ancora al giornale "Lo Staffile", e l'anima all'emancipazione di

“quella nera setta che settanta volte ci ha venduti allo straniero. . .”.

Questo spiccato suo spirito anti-pretino si comprende del resto molto bene per gli ostacoli che, Vaticano e preti, frapponessero alla sua azione liberatrice. Vi fu sempre troppo contrasto tra l'azione retriva dei preti, di tutti quelli che lavoravano perchè ogni anelito di libertà fosse soffocato, e quelli che volevano la libertà, contrasto che è sempre vivo, non ostante le parole che vorrebbero coprirlo, fra chi vorrebbe tornare al passato e chi vuole il progresso.

Come sempre, col gioco dei bussolotti fatti passare e ripassare davanti agli occhi degli spettatori, tanto che alla fine non riescono più a capire dove si trovi quello di loro scelta, e anche ora, quelli stessi che cento anni fa combattevano l'aspirazione alla libertà del popolo italiano, si presentano come i paladini del moto di progresso che portò l'Italia in avanti.

Ma in Garibaldi l'anti-papalismo e l'anti-pretismo è come un'idea fissa che sente la necessità di ribadire continuamente agli amici ed agli avversari, in ogni occasione prozia. Lo disse nel suo scritto “Il Prete” (2):

“In ogni tempo i preti furono d'accordo coi potenti, perchè vivendo del sudore del popolo, come i potenti essi fecero causa comune con loro. . .”.

“... I Tiranni ed i preti fabbri e complici delle miserie umane se ne dividono l'attuazione d'un modo singolare e vi riescono per disgrazia dell'uman genere.

“I Tiranni padroneggiano quella parte dell'anima per la pancia e che poi non contenta di gozzovigliare è anche amante di titoli, di ciondoli e di onoreficenze di cui fanno, e si lasciano fare larga messe.

“I preti colla loro impostura dominano le classi povere ed ignoranti, massime nelle campagne; a quelli essi sfacciatamente promettono il paradiso e molti di loro hanno l'abilità di farsi credere buoni a forza d'ipocrisia. . .”.

E, in una lettera al giornale “L'Opinione” del 1871, ribadisce:

“Il Prete, senza cui non vi sarebbe tirannide, è come la gramigna: se non si sradica fino all'ultimo pelo, essa si propaga subito ed invade tutto”.

Da Caprera, il 27 maggio del 1868, scriveva:

“Come si vuol liberare l'Italia dal cancro del papa se i suoi agenti e spie passeggiano insolenti per la penisola ed ogni giorno si vedono le moltitudini ad inginocchiarsi ai loro piedi”.

Anche alle donne tenta di far capire che è impossibile avere la libertà, lottare per la sua realizzazione ed andare in chiesa, e glie lo diceva, in un “Appello” alle donne italiane del marzo 1868:

“Devo ripetervi che se volete continuare ad ammorbarvi nell'atmosfera delle sacristie e dei confessionali, meglio è desistere e serbare il santo proposito per le generazioni future. . .”. “Come? Si vuole liberare l'Italia dal più atroce nemico, il papato, ed ogni giorno voi andate ad inginocchiarvi ai piedi di un prete, spia, agente, complice e soldato del papa!”

“Ripeto: o lasciare la bottega pretina o abbandonare alle generazioni future la cura di costituire questa Italia, prospera, libera e grande. . .”.

Su queste idee fu fermo. A conclusione della sua vita, lascerà un “Testamento Politico” che non si tira fuori molto frequentemente, ma che è utile conoscere perchè ribadisce in maniera indiscutibile la sua ferma e precisa presa di posizione.

In esso si dice:

“Ai miei figli, ai miei amici a quanti dividono le mie opinioni, io lego: l'amore mio per la Libertà e per il Vero, il mio odio per la menzogna e la tirannide.

“Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete approfittando dello stato spossato in cui si trova il moribondo e della confusione che sovente succede, s'innoltra e, mettendo in opera ogni turpe

“stratagemma, propaga con l'impostura in cui è maestro, che il defunto compì, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico.

“In conseguenza dichiaro, che, trovandomi in piena ragione oggi, non voglio accettare in nessun tempo il ministero odioso, disprezzevole e scellerato di un prete, che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in stato di pazzia o di ben grassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi a un discendente di Torquemada” (3).

Garibaldi odiò i preti tanto quanto amò l'opera di liberazione dell'Italia, ma è doveroso dirlo, la sua avversione era da questi contraccambiata al quadruplo.

Bistrattato, taglieggiato come un brigante, rappresentò il massimo del malficio, e l'odio contro di lui e il suo pensiero non si è mai placato, tanto è vero che è riuscito ad inquinare il clima “pacifcatore” della preparazione delle commemorazioni del centenario. Seguendo il vecchio stile e conservando la vecchia mentalità, si trascinarono davanti ai giudici alcuni giovani che vollero ricordare a diverse riprese questo “Testamento”, a monito per quelli che non sanno.

In verità, il brevissimo documento non apporta niente di nuovo. Dicevo che esso può solo riconfermare una posizione ed aiutare a capire oltre che un momento particolare della storia, anche una mentalità; mentalità che è ritornata più gretta e chiusa che nel passato, e lo dimostra la breve storia delle vicende giudiziarie inflitte al documento. Ecco:

Il 6 novembre del 1955, il giornale “Umanità Nova” che si pubblica a Roma, pensò di pubblicare il “Testamento” di G. Garibaldi, e nessuno disse niente.

Ripubblicato il 17 febbraio del 1957 dallo stesso giornale, il suo direttore responsabile: Umberto Consiglio, si vide, in data 24 febbraio denunciato dal capo della questura di Firenze, dott. Allocco, per “offese alla religione ed i suoi ministri”.

I giurati poi assolsero l'imputato.

Alla fine del 1956, il gruppo giovanile anarchico “Gino Lucetti” di Avenza (Carrara), riprodusse il Testamento” su un giornale murale locale, commentandolo in questo modo: “Questo serve di lezione a coloro che, sfruttando l'effigie di Garibaldi per scopi elettorali, votarono l'Art. 7 della Costituzione”.

Ne seguì una immediata denuncia contro il responsabile del giornale murale, E. Bernardini per: “Vilipendio alla religione dello Stato con generiche offese ai ministri del culto cattolico”.

Il processo che ne seguì davanti al Tribunale di Massa-Carrara, il 23 gennaio 1957, assolse il Bernardini con formula piena, perchè il fatto non costituiva reato”.

Ai primi del febbraio 1957, gli anarchici di Trieste pubblicarono dei manifestini col Te-

stamento, manifestini che dovevano essere affissi ai muri e distribuiti, ma il Commissario Generale del governo, dott. Giovanni Palmara, con una ordinanza ne vietò l'affissione e la distribuzione e li sequestrò; provvedimento arbitrario e contro il quale, parte della stampa italiana insorse. Si veda fra gli altri “Il Corriere di Trieste”, “La Voce Repubblicana”, “Il Mondo”, “Il Risveglio Socialista”, “La Nazione” di Firenze, ecc. Il gruppo editoriale ANTISTATO di Cosenza, pubblicò e fece circolare in tutta Italia un manifesto col “Testamento”.

A Cosenza, successe quello che successe a Trieste. Il gruppo anarchico editore di un manifesto col famoso Testamento, vide, in data 23 aprile, imputare i due responsabili della pubblicazione, Antonio Malara, e Antonio Rossi, di “offese alla religione dello Stato, mediante vilipendio dei sacerdoti”; ma la pretura di Cosenza assolse i due imputati “perchè il fatto non costituisce reato”.

E tutto questo, si stenterebbe a crederlo, avvenne in Italia un “secolo dopo”, però sempre in una Italia in cui il conformismo continua ad impedire di vedere; perchè si manca di occhi che dovrebbero permettere di vedere la realtà nuova: che ora ci sono dei principii che garantiscono alcune libertà, e fra queste quelle della stampa, e ricordare ancora che Vaticano e Italia sono due cose diverse.

Ugo Fedeli

(1) Citazioni di Filippo Turati in un suo discorso commemorativo di G. Garibaldi, pronunciato il 26 giugno 1891.

(2) “Il Prete” di G. Garibaldi nel Vol. VI della Edizione Nazionale degli Scritti e discorsi politici e militari” pag. 334-339.

(3) L'autografo del Testamento politico di G. Garibaldi si trova nella busta 81 della raccolta Curatolo al Museo del Risorgimento di Milano.

Le varietà umane

Definire la razza è qualche cosa come “definire” la storia umana. Io direi che le definizioni formulate in modo che siano comprese da un lettore di giornale sono lunghe, vaghe, inadeguate; e che le definizioni brevi, accurate e significative possono essere comprese solo da chi conosce il fondo della questione. Eccone una, a mo' d'esempio, del Dobzhansky, che è certamente accettabile: “Le razze sono popolazioni che differiscono nell'incidenza di certi geni”. Per una persona colta, questo vuol dire probabilmente che le razze differiscono in certi tratti ereditari. Ma, nelle sue indicazioni e limitazioni ciò vuol dire molto di più di questo per chi comprende appieno il significato di “popolazione” e i processi teorici in conseguenza dei quali le incidenze dei geni sono mantenute e variate. . . .

* * *

Ma, forse, tutti gli sforzi fatti per definire in termini descrittivi, sono futili. Sappiamo di dimenticare i vecchi argomenti e definizioni, e di cominciare da capo, osservando la specie umana come se ci accingessimo a raccogliere insetti o conchiglie. Noi notiamo uomini d'apparenza diversa nelle varie parti della geografia del nostro pianeta; e li esaminiamo nelle loro caratteristiche fondamentali. Vi sono tra di loro differenze paragonabili a quelle che esistono tra l'orangutano e lo scimpanzè, che appartengono a due generi diversi, Pongo e Pan? No, evidentemente no. Vi sono le differenze di due specie diverse? Cioè distinzioni fisiche significative — più pronunciate di quelle che si riscontrano fra bovini o fra canini? Vi riesce di vedere confini d'alcuna sorta fra di loro, si da rendere le sovrapposizioni esigue, e tali che, pure vivendo nel medesimo territorio, essi tendono a riprodursi separatamente, anzichè insieme? No. Le distinzioni di razza fra gli uomini, per quanto marcate sembrano essere agli estremi, si attenuano le une nelle altre e tendono a perdersi, tanto nelle sovrapposizioni geografiche quanto nella facilità della riproduzione mista. E questo si applica a tutti i contatti, siano essi locali e speciali, come fra i danesi e gli esquimesi nella Groenlandia, o su vaste regioni come quelle che si trovano al sud del Sahara, oppure in un im-

IL DOLORE

(Dialecto Romano)

Benchè er progresso abbia camminato l'omo è rimasto addietro, e lo dimostra l'edificenza de la razza nostra. . . .

La chiesa la politica lo stato

la legge li costumi li strozzini

le guerre li banchieri li sordati,

li ladri de le borse l'avvocati,

er popolo sfruttato e li quatrini.

Questo quadro funesto me fa pena

pe' la gente che vive insonnolita

senz'odio senz'amore senza vita

e rassegnata striscia la catena!

Quann'esce la parola libertà

da certe bocche, me ce sento male

perchè la gente è sempre tale e quale,

la stessa schiava de mill'anni fa. . . .

Vorrei strillà! . . . Ma è inutile che strillo

sarebbe fiato perso. . . E doppo tutto

s'affare qui è unaffare troppo brutto

che ce divento matto pe' capillo. . . .

E certe sere me ce affisso tanto

che me pare de perde l'intelletto. . . .

E allora penso: — E' mejo che la pianto

poi dico due bestemmie e vado a letto: —

Giggi Mogliani

menso crogiuolo, quale l'America Latina.

Noi vediamo soltanto una grande specie di proporzioni mondiali che, come altre specie animali, è nello stesso tempo polimorfica e politica. Vale a dire, che i suoi individui variano profondamente in qualunque posto, e che la media degli individui differisce a sua volta da un posto ad un altro. Queste due qualità sono naturali per qualunque specie, e la variazione da luogo a luogo — l'esistenza delle razze — è tanto più comune, quanto più diffusa è la specie.

All'osservatore comune, tutta questa variazione non è così evidente in altre specie di animali, ma esiste, e gli zoologi lo sanno; gli osservatori ordinari non guardano attentamente a nessuna specie fuorchè all'*Homo sapiens*. In realtà, dopo che parecchie generazioni di antropologi avevano creduto che l'uomo fosse un animale straordinariamente variabile nello scheletro e nella pelle, il professor A. H. Schultz ha dimostrato che gli scimpanzé sono altrettanto variabili, se non di più. Letteralmente dozzine di "specie" di scimpanzé sono state erroneamente nominate e descritte, sol perchè si erano trovati esemplari con una insolita combinazione di pelame, dimensioni e tratti. Tali specie non esistono; si sa che sono semplicemente individui della generale popolazione degli scimpanzé. Però darsi benissimo che altri individui li guardino con sorpresa, nello stesso modo che noi notiamo un individuo insolitamente alto, o con capelli d'un rosso fiammante.

Queste due specie di variazioni, nello stesso gruppo e fra gruppi diversi, non sono particolari dell'uomo; sono anzi comuni a tutti gli animali, e sono necessari. Senza questa varietà, l'evoluzione non avrebbe potuto compiersi. Inoltre, il mantenere tali differenze giova alla salute degli individui ed al vigore delle specie.

Prendiamo l'eterogeneità nel medesimo gruppo, che viene spesso considerata come mancanza di "purezza", come una deviazione dal tipo ideale di una razza, quale si suppone essere esistita un tempo. In realtà quella purezza non è mai esistita e non esiste mai. E ciò perchè la varietà è basata sul possesso di differenti gruppi di geni nello stesso gruppo, cosa che è della massima importanza per questo, sia per affrontare nuove situazioni, sia per formare nuove combinazioni protettive. "Purezza", in realtà, non vuol dir niente, a meno che significhi omozigosità, o l'eliminazione di tutte le specie di geni, una sola eccettuata. In sede di laboratorio questo può essere interessante, ma se si vuole applicare alla specie umana vuol dire accoppiamento tra fratello e sorella, cosa riprovata tanto dalla genetica che dal costume, perchè tende a dare rilievo ai geni svantaggiosi mediante l'omozigosi. L'eterozigosi — cioè l'accoppiamento di geni diversi — costituisce una protezione contro questo pericolo, ed allarga il campo delle risorse dell'intero gruppo.

Inoltre, gruppi diversi variano anche in quel che riguarda tutto il comportamento dei loro geni, vale a dire, nelle proporzioni e nelle combinazioni di cui sono possessori. Come specificherò più avanti, ciò proviene da una quantità di cause. Può derivare semplicemente dall'isolamento in cui è venuto a trovarsi un certo gruppo, come può derivare dalla selezione naturale che favorisce una combinazione in un dato posto, una combinazione diversa in un altro. Ed è così che abbiamo razze, fra gli uomini come fra gli animali. Tallone di tali razze finiscono per diventare talmente distinte fra di loro da mutarsi in nuove specie diverse. Ma questa non è necessariamente la sorte di tutte le razze. La loro presenza è un fatto naturale quando la specie è molto diffusa. Le razze umane sono in realtà qualche cosa come limitazioni locali nella totale varietà della specie umana.

Ora, un punto importante sta nel fatto che le due serie di variazioni si compiono contemporaneamente. I gruppi possono differire l'un dall'altro, ma anche gli individui appartenenti a ciascun gruppo differiscono tanto, che vi sono vaste zone di sovrapposizione. Talchè noi possiamo parlare soltanto di medie differenze fra i gruppi, nei caratteri di razza. In certe cose (come il colore

E' un errore il ripetersi?

Non c'è serpente, nè mostro odioso
Che per l'arte d'imitazione, non possa
arrivare a piacere. . . .

BOILEAU, Art Poétique. III, 1-2

L'Interforain (giornale della gente che lavora nei mercati, nelle fiere e nelle feste) del 16 giugno scorso, ha pubblicato un articolo dal titolo "Le opinioni del brontolone" firmato M. L. Pouzergues-Azan, in cui l'autore racconta con arguzia e con perfetta cognizione di causa, le maniere colle quali si prendono i rivenditori delle fiere per ritenere il pubblico, e obbligarlo ad ascoltare i lunghi discorsi che gli condiscono, vantando le svariate qualità dell'oggetto che hanno da vendere. Sia ben inteso che io qui non ho nessuna intenzione di prendermela con la gente che lavora nelle fiere e nei mercati (fra i quali contiamo dei seri simpatizzanti), ma semplicemente di analizzare il contenuto dell'articolo in questione, e di ritrarne alcune considerazioni a sè inerenti.

Non ignoro certamente tutte le difficoltà che questi rivenditori ambulanti devono sormontare per arrivare a guadagnarsi il loro pane quotidiano, ma questo scritto è altresì interessante — e curioso — per le descrizioni che fa dei personaggi, e dei procedimenti che essi usano per arrivare a convincere il pubblico che si ferma davanti alle loro baracche, ad acquistare i prodotti e gli oggetti che gli offrono. Prodotti e merce talvolta d'un'utilità più che discutibile e che difficilmente (e più che difficilmente) risvegliano nel compratore il desiderio di uno spirito critico, e l'aspirazione a una cultura individuale emancipatrice.

Tiriamo avanti. . . . E' certo che ci vuole una dose di talento per guidare delle parate, per sedurre e convincere le folle, servendosi di un "linguaggio diretto, affermativo, colorato e sicuro", che in ciò consiste l'arte dell'"imbonitore" capace di saper comporre testi, improvvisare controversie, distrarre e divertire le folle, con l'intima convinzione di arrivare a conquistarle. L'imbonimento è dunque l'arte d'imporre (eh! proprio così!) la verità assoluta, mischiando ad essa delle fantasie espressive "ai fini di dare più consistenza a quelle cose che non avrebbero interessato nessuno senza l'aiuto delle parole seduttrici". "Qualunque sieno le qualità d'un oggetto, il valore o la bellezza di una produzione, solo l'imbonimento può metterle in evidenza". Siamo dunque avvertiti.

* * *

Da quanto l'autore dell'articolo dice, pare che l'imbonitore, il dimostratore o il rivenditore, non otterrebbero alcun risultato se non sapessero servirsi di un linguaggio ben studiato "frutto dell'esperienza e sottomesso a delle regole di immutabile psicologia". L'imbonitore deve sapere fare uso di frasi semplici suggeritegli dall'ambiente: dev'essere gaio, spiritoso; la sua improvvisazione deve essere sempre ben costruita; deve sapere indovinare le voglie dei suoi uditori, e deve infine essere capace di saper creare un nesso psicologico fra lui e coloro che l'ascoltano. A rifletterci bene, ci vogliono più qualità a fare un buon imbonitore che a fare un bravo . . . moschettiere! Ma non è male che sia così, che fra i due è ancora più interessante il primo che il secondo!

Pouzergues-Azan non è troppo tenero per il sistema di allocuzione di cui si servono gli abbindolatori. Secondo lui il loro linguaggio è falso dal principio alla fine. L'abbindolatore sfrutta l'ingenuità dei suoi ascoltatori ricorrendo ad argomenti speciali e vantandosi di

della pelle) la media differisce talmente fra i bianchi europei e i negri africani che gli individui non si sovrappongono, e non vi sono dubbi sull'appartenenza all'una o all'altra razza. Ma in altre cose, la sovrapposizione è così vasta che risulta impossibile dire se effettivamente le medie differiscano menomamente. . . .

W. Howells

(Tradotto dal libro: MANKIND IN THE MAKING, di William Howells, Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1959 pagg.

una competenza di bassa lega. In sostanza non è che un fabbricante di controverità.

Poi, in fondo, completamente in basso della scala dei modi di espressione, c'è il "bidone": l'abominazione della desolazione. Il "bidone", sinonimo dell'argomento immaginario; in altri termini la iattanza messa al servizio dello svolgimento di una controverbia, dove la prova e il paragone non soltanto è trascurato, disprezzato e respinto, ma persino completamente inesistente. E' lo sguazzamento nella melma d'una filastrocca che non finisce più. E l'autore dell'articolo dà sotto ai "regolamenti", alle circolari equivocate delle amministrazioni pubbliche e ai guardiani delle tradizioni amministrative ormai cadute in disuso. . . . E non è il solo ad essere di questo avviso. Si capisce che Pouzergues-Azan, appassionato del suo mestiere, non può ammettere che vi sia della gente che scende così in basso. E fa comprendere che lo trova vergognoso, quando vi sono degli imbonitori che sono degli artisti, degli attori esperti, che senza timore possono vantarsi di discendere da illustri modelli come i Tabarin, i Mangini, i Gros-Guillaume, i Gauthier-Garguille e tant'altri!

* * *

I nostri lettori abituali sanno perfettamente quello che noi pensiamo delle attività di cui qui facciamo menzione: chè imbonitori, abbindolatori e ciarlatani non sono che il prodotto della società in cui viviamo, come lo sono coloro che li fanno vivere. Ora, su che cosa è fondata questa strana società, nella quale coloro che ci vivono, spesso si sbrogliano più male che bene? E' fondata essenzialmente su l'imbonimento e sul ciarlatanismo. Con la sola e semplice differenza che gli artisti e gli specialisti dell'arte di parlare lungamente per non dir niente o dire solo delle banalità (ciò che è relativamente pericoloso) non sono più sulle barracche delle fiere e dei mercati, ma si trovano su un teatro dalle dimensioni molto più vaste: su un teatro dalle dimensioni planetarie. Montati al potere e prese in mano le leve del comando in seguito a circostanze favorevoli; governanti, dirigenti e dominatori, capi dalle mille pretese di salvatori supremi, si precipitano sulla folla, sulla massa, su l'uomo-massa come uccelli di rapina, perchè, tanto quella che questo, li lascino conservare, mantenere e aumentare la situazione privilegiata che occupano.

Su questa immensa scena, questi uomini forti sfilano, discorrono, indottrivano. Anche loro ricorrono sovente alla seduzione e alle promesse che non mantengono quasi mai, e sudano parecchie camicie per poter convincere che il mondo non può esistere, sussistere e respirare (in una parola che non può vivere), se non assorbe e non consuma le loro derrate, che affermano essere il solo alimento digeribile per il corpo e lo spirito umano. Naturalmente noi la conosciamo bene la merce di cui questi padroni dell'ora fanno tutti gli eolgi; sappiamo bene di che cosa si tratta: istituzioni di assoggettamento, idee preconette incontrollabili, dogmi tanto ridicoli e bislacchi che fuor di discussione, concezione del bene e del male sancita dalle tradizioni e dai costumi, ideologie ammalianti, miti di ogni sorta, imposture, e credenze religiose delle quali gli iniziati fanatici, si sgozzano sovente fra di loro col più gran piacere del mondo!

Ebbene, è vero! Tutto ciò è già stato scritto e riscritto, "fritto e rifritto!" Il lettore ha più che ragione di farcelo osservare perchè è più che vero. Ma, vedete, io sono di coloro (e tengo a dirlo) che non hanno nessuna difficoltà a ripetersi; che non temono affatto di riesaminare le idee che amano, quando gli par di vedere brillare un barlume di ragione che indica che l'essere male informato e che aspira ad esserlo più chiaramente, non è ancora annegato completamente nell'oceano dell'abbruttimento generale.

Noi lo sappiamo bene che coloro che governano hanno a loro disposizione dei mezzi potenti di diffusione per imporre all'opinione collettiva e al pensiero individuale una nutri-

zione indiscutibilmente terrena. Quindi, poiché (alla condizione naturalmente che si pensi ne valga la pena) noi, e coloro che la pensano come noi, rigettiamo ogni ricorso alla violenza, la sola risorsa che ci rimane per farle contro, è l'educazione. Ora, fare dell'educazione non è forse dimostrare, e denunciare in qualunque occasione il fittizio, l'illusione, l'abbondolamento e il trucco? Dunque insistere e ritornare sopra queste cose, non solo non credo che sia un male, ma penso che non lo faremo mai abbastanza. Fare opera educatrice non è forse dimostrare ad ogni momento che il lavoro degli abbondolatori alto-locali e degli imbonitori giurati è quello di far credere vero ciò che è falso e, di mascherare la verità con tutti i mezzi a loro disposizione?

Mi si dice che i "bidoni" ufficiali sono arrivati a un tal grado di esagerazione, che nessuno presta più la minima particella di fede alle informazioni che sono ammannite quotidianamente più volte, per la radio e la televisione. Forse a rifletterci bene noi non siamo completamente estranei a questo stato di cose. Ma non voglio farmi grandi illusioni a questo riguardo: non vorrei che dalla Cariddi dei comunicati ufficiali, colui che cerca la sua via, caschi nello Scilla della politica... e che il più incolto e il più analfabeta degli umani si lasci infettare con più facilità in questo campo: ne abbiamo gli esempi davanti agli occhi ogni momento.

Si prega Dio nei templi e nelle chiese; ma chi è questo Dio? Si prega Allà nelle moschee; ma chi è questo Allà? Si prega Geova nelle sinagoghe; ma chi è questo Geova? Fare opera di educazione vuol dire porre delle questioni così semplici in maniera tale che sieno intese dal più gran numero possibile degli esseri che ci circondano. Negligerlo vuol dire sottrarsi all'opera di educatori, allorché ci si ritiene tali.

Gli standardi sventolano, ma gli araldi quali cause servono? Non ci si sbaglia; quelle del razzismo, della guerra civile, delle polverizzazioni apocattiche. Areoplani a reazione e altre macchine volanti; satelliti artificiali rivaleggianti di perfezione e di velocità; cavie umane che vanno a zonzo nello spazio, si sorpassano e sfilano davanti alle popolazioni meravigliate, illuse ed ingannate che non vedono più lontano della punta del loro naso.

Tentare di far comprendere a ogni "simile", a ogni "prossimo" col quale possiamo entrare in contatto, che il nostro bel mondo non è che un assembramento; che è un gregge menato da conduttori, gli uni criminali, gli altri insensati, che approfittano della sua cecità, della sua rassegnazione, del suo torpore e della sua semplicità (e qualche volta anche delle sue birbonate e delle sue furberie, non dimentichiamolo), per fargli discendere una china, in fondo alla quale si apre un abisso profondo...

Ecco cosa è necessario ripetere senza posa, e senza aver paura di essere tacciati di chiaccheroni e di ciarlieri.

Alla condizione, naturalmente, che noi non consideriamo come una vanteria solo atta a far colpo sul grosso pubblico, la nostra pretesa di "fare dell'educazione".

E prima di finire, ritorniamo un momento all'inizio di questo articolo. Dunque, gli imbonitori, i dimostratori e i rivenditori, ricominciano ogni giorno la loro quotidiana allocuzione pubblicitaria, la loro arringa e la loro improvvisazione, senza la quale non arriverebbero a smerciare gli oggetti e i prodotti che offrono al pubblico. Ora, senza volere attentare alla nostra vanità, potremmo forse imparare, in parte, da loro, a non stancarsi di ripetersi, (non servendosi naturalmente di tutti i sistemi di cui essi fanno uso) se, educatori come abbiamo la pretesa di essere, teniamo a vedere il nostro lavoro coronato da successo.

E. Armand

DA PARIGI:

Domenica scorsa, 8 ottobre, una trentina di compagni qui residenti, uniti ad alcuni dei dintorni e ad altri venuti espressamente dal Belgio, si sono riuniti in un Ristorante di qui per festeggiare i 90 anni di E. Armand. Fu una mezza giornata passata fra il piacere e la soddisfazione di tutti i presenti. Armand, al quale una volta tanto si era unita la

NOI E LORO

La "Librairie Publico" di Parigi XI 3 rue Ternaux mi ha inviato a richiesta "La révolution originelle" di Marc Chapiro, un saggio sulla genesi dell'uomo. Non si tratta qui della evoluzione delle strutture fisiche dell'uomo, che l'autore tuttavia accetta senza altro, nelle teorie Darwiniane e nelle tesi del Lamarck, si tratta della "rivoluzione" che a suo vedere si è operata nel cervello dell'animale divenuto uomo.

Qui la parola — rivoluzione — sta appunto in antitesi ad — evoluzione — ed è dietro questa sua ipotesi che l'autore si trincerava, non perché credente o teista, ma così... a cavallo fra il materialismo e un quid misterioso che appare improvvisamente sulla scena e pone un abisso fra noi e loro. Loro... in questo caso, gli animali.

Ho pagato il libro, (140 pagine, 1000 franchi francesi); non me ne pento se tale tema è di capitale importanza per accettare od escludere un comportamento graduale anche in questo campo, escludendo od accettando una entità del tutto nuova apparsa chi sa mai come sulla Terra, da psiche, l'immaginazione, la coscienza, l'anima se del caso.

La posizione dell'autore è questa: Nell'animale esiste un — arco riflesso —. L'azione segue immediatamente la sensazione. L'animale non ha perciò la sensazione del tempo, vive un eterno presente.

Nell'uomo esiste invece una scissione funzionale permanente fra i centri sensori ed i centri motori, da cui una separazione fra il soggetto ed il mondo esterno, la possibilità di una conoscenza disinteressata, le sensazioni divenendo indifferenti alla vita.

Tutto ciò è grave, tutto ciò lascia pensare ad un dio che in un dato momento ha compiuta una rivoluzione nel cervello dell'animale quasi uomo, vi ha soffiato dentro un elemento della sua potenza, lo ha fatto da animale, un essere in certo modo simile a lui, con una qualità dianzi inesistente in ogni altra forma di vita.

La Chiesa o meglio le Chiese che si stanno ripiegando in una condizionata accettazione (e come no!) di nostri progenitori quadrumani, vi trovano il loro tornaconto e così si preparano a salvare il... salvabile.

Io ho costellato il volume letto, di una tempesta di note e di richiami, da che soprattutto l'autore insiste nella "inhibition" dell'uomo quale sua facoltà rivoluzionaria e si guarda bene dall'usare (salvo una o due eccezioni) la parola ben diversa: controllo.

L'inibizione essendo un atteggiamento drastico proibitivo, il controllo l'apertura di una conferenza di possibile transazione.

Il padre che per una parolaccia detta dal figlio alza la mano per somministrargli una scullacciata, poi, a volte, resta con la mano alzata e si limita ad una forma meno violenta. In questo caso egli non ha scisso la percezione della parolaccia dalla reazione dei centri nervosi motori che comandano il suo braccio, ma è intervenuto dopo, a metà strada, con un contro ordine. Qui non vi è scissione fra percezione e reazione, ma controllo, il quale poteva avvenire anche in un tempo anteriore, prima che la reazione spedisce il suo fonogramma di muscoli del braccio.

Non due centri nervosi separati, ma l'arresto della reazione nella sua prima fase, appena appena formatasi nei centri motori.

E ciò è appunto quello che avviene in noi ad ogni piè sospinto. La reazione si forma, si delinea, noi riusciamo a farcene una idea, e poi la teniamo in sospenso, per attuarla in un secondo tempo, per sostituire altra reazione a quella suggerita immediatamente dai piani già fatti che la memoria contiene per simili casi.

Chi si ritrova sulla spiaggia, fra l'offerta

sua buona compagna di tant'anni, manifestò il suo aperto compiacimento di ritrovarsi in mezzo a compagni che conosce da tempo, e insistè nella necessità di continuare quell'opera di educazione per la liberazione dell'uomo, che prima o poi, dovrà apportare i suoi frutti. Segui' un'amichevole discussione nella quale tutti, in linea generale, manifestarono il loro accordo col pensiero espresso da Armand. E ci lasciammo con la speranza di ritrovarci l'anno prossimo tutti, assieme al festeggiato. J. M.

ai suoi occhi di seducenti Veneri quasi ignude, reagisce immediatamente nel formulare un piano di risposta alla sensazione ricevuta. In altro tempo, quella di impossessarsi di una di esse, per... per lo meno abbracciarla. La reazione è spontanea come si forma nei centri motori, poi la volontà, l'esperienza, la previsione di quanto ne seguirebbe, gettano acqua sul fuoco e il brav'uomo si limita a sospirare o cercherà di avvicinarne per lo meno una, di circuirlo, di trarre qualche dettaglio a compenso del tema principale.

Tutto ciò non è inibizione, ma temperamento, transazione, in una parola controllo del riflesso già formatosi spontaneamente in lui.

E' qui da notarsi subito che questo controllo non avviene sempre. Moltissime sensazioni si riflettono senza altro in un atto: lo scacciare una mosca, l'arrestarsi di fronte ad un pericolo, sovente il rispondere ad una ingiuria con un'altra ingiuria, tac-a-tac; molti atti riflessi sono solo rallentati nel loro attuarsi. Chi ha appetito non sempre divora il cibo, sovente lo mastica! così che alla fine si stabilisce una scala di controlli, ora mancanti del tutto, ora solo per dar tempo al tempo, come per la vendetta... corsa; ora offrendo alla sensazione una diversa reazione più intelligente. La separazione totale dell'io dal mondo esterno, quale la indica l'autore, è di assoluta eccezione, se pure i fatalisti mussulmani la hanno in programma.

Gli animali sono essi capaci di controllare, a volte almeno, le loro reazioni? Il cane che punta la quaglia a breve distanza e la immobilizza, attendendo la voce del padrone per lanciarsi contro, si controlla o meno? Quello che va a morire presso la tomba del padrone, rifiutando il cibo, controlla o meno questo massimo stimolo?

Il tentativo che si fa nel libro in parola per ridurre ad una rivoluzione quello che con ogni probabilità, e su prove, è una evoluzione, dal cervello animale a quello umano, appare in sostanza come una grossolana presentazione di due momenti i quali, visti di lontano, possono bene apparire discontinui come lo è ad occhi profani un mattone e un grattacielo, ma che, seguiti passo passo, permettono di cogliere una continuità di graduali modificazioni con esiti impreveduti e solo apparentemente contraddittori.

Se i cento e più resti fossili di quasi uomini non lasciano più dubbio sulla evoluzione delle specie animali verso l'uomo attuale, lo studio degli stati psicologici che dal bimbo impulsivo vanno fino all'uomo adulto che riflette, non è pane per tutti i denti, ed è un campo nel quale riesce più facile imbrogliare le carte, volendolo.

Lo studio del Chapiro accetta bensì la tesi delle mutazioni fisiche dal quadrumane a noi, ma mi ricorda il Salandi, prete gesuita, che mi scriveva essere egli pure disposto a ciò se... vi fosse stato posto per sistemare in qualche modo il suo dio; che, poveretto, si sarebbe accontentato anche del poco. Il Chapiro non è nè un cristiano nè un teista, ma... è ancora, egli pure, un momento della evoluzione!

D. Pastorello

22-9-'61

Publicazioni ricevute

LE MONDE LIBERTAIRE — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese — No. 73 — Ottobre 1961 — Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI — France.

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Piemontese. A. XI, No. 9, settembre 1961. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia — A. V, No. 9 — Settembre 1961 — Nuova Serie. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

SUPLEMENTO LITERARIO — Supplemento letterario mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi, in lingua spagnola. — No. 959-93, settembre 1961. Indirizzo: 24, rue Ste-Marthe, Paris (X) France.

Corrispondenze

Per i metodi, il linguaggio, la tattica, la condotta e l'esempio nella vita pubblica e privata, i dirigenti più o meno intellettuali dell'odierno marxismo sono ben lungi dal dare alla classe operaia quella che un tempo, anche in senso marxista, essi solevano chiamare coscienza di classe.

Dirigenti marxisti d'ogni grado e tendenza, dalla cuspide dei loro privilegi (aristocrazia politica e sindacale) scendono alla pianura proletaria solo per carpire voti e soldi, per imporre ai loro gregari una disciplina di ferro ed inculcare loro il mito del partito o del "leader".

Infatti, i tesserati sovente non si muovono in un dato sciopero e quasi mai praticano la solidarietà tra loro, per il fatto ch'essi aspettano l'ordine dall'alto (che poi non viene) o perchè essi temono la scomunica politica dei loro capi.

Questi ultimi si vedono per le vie eccentriche delle nostre città vestiti in alta eleganza, con abiti e maniere borghesi, a volte passeggiare sui marciapiedi insieme a democristiani, fascisti, neofascisti, preti, poliziotti, financo insieme a qualche borghese milionario, nonchè reazionario, di cui i marxisti coltivano l'amicizia personale, per tattica marxista, onde carpirgli aiuti politici e magari anche monetari, in favore — dicono essi — della stampa marxista; di carpirgli anche dei milioni, promettendo, coi voti delle masse tesserate, la candidatura a deputato o senatore del partito o d'un partito affine a quello marxista.

E' il caso del senatore Spagna di Siracusa (oggi non più in carica senatoriale) eletto un tempo senatore della lista indipendente coi voti dei bolscevichi nostrani, maestri in tali combinazioni politiche.

E casi simili a quello dell'avvocato Spagna (una nullità come avvocato e come politico) di Siracusa non mancano oggidì in Italia in quasi tutti i partiti politici, i cui "leaders", trattandosi di soldi, prebende e posti remunerati non riescono, almeno per salvare un poco il pudore politico (di cui difettano) nascondere neanche le apparenze.

Se poi qualche straccione tesserato, a cui codesti signori marxisti hanno carpito il voto per essere eletti sindaci, deputati, o senatori, osasse avvicinare per esempio, l'onorevole compagno o l'onorevole sindaco operaio, mentre essi dirigenti marxisti passeggiavano sui marciapiedi in compagnia di pezzi grossi della borghesia o dei servitori immondi di quest'ultima, il povero catone anche quando egli fosse vestito discretamente, che si avvicini per porgere al "compagno onorevole" un saluto di cortesia, senza domandargli favore alcuno, si vede respinto (il tesserato che fa parte del popolo sovrano), respinto gentilmente o scansato come un cane rognoso, per non esser confuso — il signor dirigente marxista — col pezzente e nello stesso tempo darsi l'aria di sapiente.

Questa gente, intellettuale o presunta tale, proveniente dalla borghesia fallita o dalla stessa classe operaia, si avvina ai contadini ed indossa a volte abiti poveri come quelli dei contadini, solamente nei periodi elettorali o pre-elettorali: Una messa in scena da commedianti!

Allora il linguaggio di cotesti personaggi è un'altro: è mellifluo, seducente, promettente come quello d'una donna innamorata che vuole arrivare al suo scopo: il matrimonio legalizzato rafforzato dalla legge divina. I dirigenti marxisti hanno sposato la causa della borghesia nel costume, nella morale, nella religione.

I marxisti moderni aspiranti a dirigenza politica o sindacale — e i loro tesserati insieme — vanno in massa in chiesa, ascoltano la messa si confessano, battezzano col rito religioso i loro figli, portano in chiesa i loro morti e li fanno accompagnare al cimitero da preti e da monaci, s'inginocchiano di fronte all'immagine dei santi e delle madonne, si fanno il segno della santa croce quando passano davanti ai tempî religiosi e per le vie dei nostri villaggi e delle nostre città seguono le manifestazioni popolari religiose, vero paganesimo redivivo, in concor-

renza con i partiti borghesi, sostenendo che il "nuovo corso" della loro politica marxista ammette senza alcun dubbio (non è ammesso il dubbio in campo marxistico) il connubio politico della religione col marxismo odierno.

Con simili dirigenti, affaristi, opportunisti, conformisti, vanitosi, egocentrici, gesuitici, insolidari, bugiardi: come si può — io mi domando — creare in mezzo ai lavoratori la cosiddetta coscienza di classe?

Povera coscienza di classe!!! R. Ossino
Carlentini, 19-IX-1961

Il sistema rappresentativo

"Io ho visto fin qui che tutti i compagni i quali hanno approfondito lo studio di qualche speciale aspetto del problema sociale hanno trovato sempre presso i compagni il modo di render pubblico in un giornale, in un opuscolo o ad un convegno il risultato delle loro indagini e dei loro studi.

"Se Errico Malatesta, che non è mai stato un favorito della fortuna, avesse dovuto diffondere a proprie spese la didascalica maravigliosa dei suoi "Fra Contadini", il manoscritto sarebbe ancora in fondo al suo baule. Così se io dovessi andare al Convegno di St. Louis od a qualsiasi riunione di propaganda che importi spesa di tempo e di denaro, io non mi muoverei di casa, in perpetuo. Ma sono certo che se io chieggo ad un gruppo di compagni il mezzo di dire in un opuscolo, ad un comizio, ad un convegno qualche cosa che possa giovare allo sviluppo, all'orientamento o ad un'efficace affermazione delle idee comuni, trovo largamente il mezzo od i mezzi che sono indispensabili all'impresa.

"Implica tutto ciò una delegazione, una rappresentanza, un mandato?

"Neppe per ombra! Io non esporrò, non difenderò, non rappresenterò che le mie idee, quali che sieno le idee dei compagni che mi hanno posto in grado di pubblicarle e di diffonderle" (31).

Sulla stessa questione dei congressi, il compagno Antonio Cavallazzi, che fu per oltre un decennio il più assiduo e il più attivo collaboratore di Galleani nella "Cronaca Sovversiva", scriveva nel 1905, in occasione di una proposta di Congresso Internazionale fatta dalla Federazione Operaia Argentina:

"Per noi un congresso anarchico — impieghiamo pure questa parola d'uso corrente — non deve essere presenziato da individui aventi una rappresentanza speciale, una funzione. L'uomo non può rimettere ad altri la propria rappresentanza senza abdicare ad una parte della propria personalità, nè ricevere una rappresentanza senza fare atto di supremazia borghese verso coloro che di tale rappresentanza lo investono.

"D'altro lato è assurdo delegare un individuo perchè si rechi ad un convegno a discutere determinate questioni, ed imporgli di sostenere un ordine prefisso di idee. Questo modo di procedere renderebbe necessariamente inutile il convegno, perchè essendo così le opinioni fatte d'avanzo, la discussione che ne seguirebbe ritornerebbe presso a poco superflua". Dunque, secondo il Cavallazzi, il sistema rappresentativo è inconciliabile con i principi anarchici e "per avere un carattere veramente libertario ed efficace" un congresso "deve essere presenziato da individui liberi, spogli da ogni mandato, da ogni rappresentanza ufficiale di gruppo o di circolo, da individui aventi delle idee da discutere, delle questioni da dibattere, onde farne rilevare l'efficacia intrinseca" (32).

Pel Galleani il sistema rappresentativo costituiva una delle ragioni fondamentali per cui riteneva impossibile la federazione degli anarchici in organismo formale.

Nel 1908, avendo i compagni di New York proposto di organizzare tutti gli anarchici residenti negli S. U. in Federazione, Galleani scriveva come l'esperienza insegnò che:

(31) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 9 luglio 1904.

(32) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 30 settembre 1905.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New York, N. Y. — Venerdì 20 ottobre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco. — Sabato 4 novembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 4 novembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Confidiamo che amici e compagni interverranno numerosi. — I Refrattari.

Framingham, Mass. — Domenica 5 novembre avrà luogo nella sede del Dramatic Club l'ultima festa dell'anno in corso. Vi sarà pranzo alle ore 1:00 precisa.

Questa iniziativa viene presa in collaborazione fra i tre gruppi di questa zona: di Framingham, di Needham e di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Compagni e amici dei paesi vicini sono cordialmente sollecitati a venire a passare una giornata di svago e di solidarietà in buona compagnia. — I Tre Gruppi.

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 novembre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Avenue avrà luogo una cena in comune. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione a tutti i compagni ed amici che vogliono cooperare con noi, di non mancare perchè, oltre all'occasione di dare la nostra solidarietà al giornale avremo l'opportunità di passare una piacevole serata insieme. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Chicago, Ill. — Domenica sera 12 novembre, alle ore 5:30 P. M. nella K. P. Hall, sita al 11039, Michigan Avenue, ci sarà una cenetta come siamo soliti averne fin dagli anni passati. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

Pittston, Pa. — Fra compagni di questa regione abbiamo fatto una sottoscrizione che ha dato i seguenti risultati: A. Pasquarelli \$10; D. Marconeri 5; Viviani 5; Maria 5; Beduino 20; Patzi e Annie 10; Ruggero 5; D. Lori 10; Totale \$70, di cui 60 sono per "L'Adunata" e 10 per un compagno in Italia. Per tutti: D. Lori.

AMMINISTRAZIONE N. 42

Abbonamenti

Monterey Park, Calif., S. Demaestri \$3; Somerville, Mass., S. Marziani 5; Totale \$8,00.

Sottoscrizione

Pittston, Pa., come da comunicato D. Lori \$60; Albany, N. Y., S. e L. 10, Mike 10, D. D. 10; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; S. Leandro, Calif., M. Grelli 5; W. Somerville, Mass., J. Occhipinti 10; Monterey Park, Calif., S. Demaestri 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; San Francisco, Calif., Mascioli 7, "Uno" 3; Phoenix, Ariz., C. Carbone 5; Chicago, Ill., U. Reali 5; A. Gallina (Cornuda) a mezzo Cerasani 10; San Mateo, Calif., J. D'Oppositi 10, Lo stesso in solidarietà col picnic di Saratoga 10; San Benedetto Marsi F. De Rubeis 10; Totale \$183,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 42	\$ 465,97	
Deficit precedente	801,85	
		1.267,82
Entrate: Abbonamenti	8,00	
Sottoscrizione	183,00	
		191,00
Deficit dollari		1.076,82



Civiltà' cristiana

La notizia che fra gli articoli inclusi nel corredo fondamentale dei rifugi antiatomici, è pure un fucile con adeguata provvista di munizioni, onde mettere il padre della famiglia in grado di difendere l'invulnerabilità del rifugio dalle possibili invasioni di vicini imprevedibili, che non provvidero a tempo a prepararsi un rifugio per sé e per la propria famiglia, ha sollevato una questione di moralità che per se sola, dà un'idea della superficialità estrema di questa nostra civiltà a cui tanti incensi si bruciano nel nome della cristianità e della democrazia.

Per i cattolici rimasti alla moralità biblica, l'amore del prossimo, la solidarietà umana, i problemi della convivenza sono sempre quelli della giungla e vanno risolti col sistema della giungla: col fulmine della chiesa o col fucile a ripetizione o con la corda del boia. Un gesuita ne ha scritto nella rivista cattolica "America" adattando la questione alla teoria della legittima difesa: il padre di famiglia, previdente e provvidente, ha costruito il rifugio adatto per la sua famiglia: è in casa sua, ha il diritto d'ammettervi chi gli pare e piace, ed ha soprattutto il dovere di non compromettere la salute e la vita dei suoi dipendenti che sarebbe inevitabilmente minacciata dalla presenza di estranei che pretendessero di intrudere nello spazio, nelle riserve d'aria e di viveri che sono, necessariamente, appena sufficienti ai bisogni dei membri della famiglia.

Pare una tesi sostenibile. Ma che figura ci fanno la società e la civiltà alla cui difesa si preparano armi e problemi di questo genere, in un mondo in cui il padre di famiglia previdente e provvidente prepara sin da ora, in silenzio, insieme alle riserve di pane e di acqua e di ossigeno per la salvezza dei suoi famigliari, in caso di guerra, il fucile e le munizioni con cui sparare sopra il suo vicino di casa (col quale scambia regolarmente il sorriso, il buon giorno e la buona sera) il giorno in cui le bombe incominceranno a cadere, se, non avendo per una ragione qualsiasi potuto o creduto di fare altrettanto, fosse tentato di insinuarsi nel suo nascondiglio?

Immorale! gridano gli altri e con ragione. Giacché in regime di monopoli economici e di privilegi di classe, vi sono bensì quelli che possono allestirsi un rifugio antiatomico, per sé e per la propria famiglia, ma vi sono anche quelli che, pure con la migliore volontà non lo potrebbero, e sono molti. E non è difficile immaginare che cosa possa sobillare nel loro cervello il sapere che il vicino di casa, più fortunato, sta preparandosi a sparare su di lui nello stesso tempo che si accinge ad affrontare le incertezze della guerra nucleare col nemico di fuori. "Vi sono famiglie le quali non hanno i mezzi per costruirsi il proprio rifugio, e ve ne sono molte altre che vivendo in appartamenti o in case affittate non hanno la possibilità di fare altrettanto — dichiara un vescovo protestante di Washington, Angus Dun.

E prendendo di mira il gesuita L. C. McHugh, condirettore della rivista "America", il reverendo Dun si scandalizza che una coscienza cristiana approvi questa faccenda di "preparare la gente a scacciare dal proprio rifugio il bambino del vicino", mediante fucili e rivoltelle, e dichiara che "sarebbe infinitamente meglio finirla in maniera decente che sopravvivere come creature men che umane". Il reverendo Dun sostiene che i rifugi non possono essere lasciati ai singoli individui, ma sono cose che soltanto la società, nel suo insieme, deve preparare ed attrezzare per tutti; in caso contrario soltanto i benestanti avranno probabilità o speranza di salvarsi dalle devastazioni atomiche.

Pare una posizione meno inumana di

quella dei gesuiti. Ma il fatto che la questione stessa si ponga e debba essere discussa smaschera l'incoscienza dei pochi che preparano la guerra atomica e la rassegnazione ottusa dei più che a quelli affidano il proprio destino.

Stabilito che la guerra atomica minaccia di distruggere fisicamente gran parte e moralmente tutto quanto il genere umano, il solo vero problema che si pone d'urgenza è quello di fermare la mano ai bombardieri che s'apprestano a scatenare la tregenda suprema.

"Censura"

Nella seduta di mercoledì, 11 ottobre, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il capo della delegazione del Sud-Africa, Eric H. Louw, Ministro degli Esteri, pronunciò un discorso insolente, nel corso del quale trattò le delegazioni ed i popoli dell'Africa indipendente come... nel suo paese il governo razzista a cui appartiene suole trattare gli indigeni: come gente inferiore, buona da sfruttare nelle fabbriche, nelle miniere, nelle cucine e nelle cantine, e da sferzare o mitragliare quando pretende di essere trattata umanamente.

Il discorso dell'insolente schiavista sud-africano suscitò, comprensibilmente, una grande indignazione fra le delegazioni degli stati africani, specialmente. Ad esprimere questo risentimento generale si levò il delegato della Liberia Henry Ford Cooper, il quale propose che il discorso del Louw venisse senz'altro radiato dal verbale della seduta; poi, avendo questa proposta, equivalente all'istituzione della censura incontrato poco favore, il Cooper propose una mozione di censura contro il governo del Sud-Africa o il suo Rappresentante. E l'assemblea a grande maggioranza accolse questa proposta votando la censura contro il Ministro degli Esteri dell'Africa del Sud con 67 voti contro 1, e 20 astenuti. Nove altri governi, fra i quali gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia dichiararono di "non partecipare" al dibattito. Tre altri erano assenti.

Il voto di censura o implica limitazione della libertà di parola nelle assemblee delle Nazioni Unite (come nei parlamenti monarchici o papalini o repubblicani, dove la libertà di parola dei componenti è limitata dal dovere di ossequio verso il monarca, il papa, o la costituzione), oppure è una inutile espressione di dissenso senza l'esposizione dei motivi che lo determinano. Gli offesi del ministro razzista del Sud-Africa avrebbero fatto meglio a dire le ragioni per cui le accuse e le diffamazioni del censurato sono false in tutto o in parte, e snocciolarli a loro volta i mistatti del governo Sud-africano, ricordandogli fra l'altro, gli eccidi del marzo 1960, in cui perdettero la vita 72 indigeni, mentre altri 250 furono feriti, ed interi villaggi furono per diversi giorni zimbello della brutalità della polizia, come diligentemente riportarono a quel tempo giornali e giornalisti d'ogni paese. Sarebbe stato più efficace, e più equo.

Le cronache di quella seduta dell'Assemblea Generale O.N.U. aggiungono che il rappresentante del Senegal, Seyni Koum, ha annunciato essere sua intenzione di proporre l'espulsione del Sud-Africa dall'organizzazione delle N.U., e questa sarebbe certamente una cretineria paragonabile a quella per cui la Repubblica Cinese — con più di 600 milioni di abitanti — continua ad esserne esclusa.

L'O.N.U. non può veramente essere una organizzazione mondiale a meno di essere aperta a tutte le nazioni del mondo.

Va notato, qui, che fra gli astenuti — non dal dibattito, ma dal voto — figurano l'Italia, il Portogallo e la Spagna (satelliti del Vaticano) e le dittature della Repubblica Dominicana, di Formosa, di Guatemala e di

Nicaragua a nessuna delle quali potenze è permesso attribuire scrupoli per la libertà di espressione in seno alle Nazioni Unite o... altrove.

I filantropi

Uno degli aspetti più ripugnanti del movimento che si qualifica "conservatorismo nuovo" — ed è vecchio quanto la miopia dei privilegiati e la loro paura del progresso — è quello che se la prende con i beneficiari della pubblica assistenza: vecchi, bambini, madri abbandonate con prole ed altri indigenti vittime di analoghe ingiustizie.

I casi di Newburgh, nello stato di New York, hanno fatto parecchio rumore nei giornali ed al microfono, ma non sono fenomeno unico in questo momento. Newburgh ha attirato molta attenzione perchè ha, apparentemente, messo di fronte quelle che vengono considerate le ali estreme del partito repubblicano: alcuni funzionari interpreti della tendenza d'estrema destra di quel partito, capeggiata dal senatore Goldwater dell'Arizona, hanno deciso di ridurre ai minimi termini i beneficiari della pubblica assistenza escludendone le madri non maritate; le autorità statali, interpreti della cosiddetta sinistra del partito, capeggiata dal governatore dello stato di New York, Nelson Rockefeller, hanno fatto il gesto di avversare i provvedimenti restrittivi delle autorità municipali di Newburgh, presentandosi al pubblico come generosi fautori della pubblica assistenza ai bisognosi.

In realtà la differenza tra le due frazioni è di etichetta più che di realtà. Proprio in questi giorni, infatti, il Dipartimento statale dell'Assistenza sociale (Social Welfare Dept.) annuncia da Albany di avere, nel corso degli ultimi venti mesi, persuasi 1347 cittadini — che essendo venuti da altri stati in cerca di lavoro e non avendolo trovato, s'erano visti nella necessità di ricorrere al Dipartimento sunnominato per ottenere assistenza — a ritornare a bocca asciutta nei rispettivi stati d'origine. E si noti che c'è un emendamento costituzionale (il XIV) che dice che chi è cittadino degli Stati Uniti deve essere trattato come tale in qualunque stato si trovi.

Un altro scandalo è quello che obbliga il cittadino assistito a compiere un lavoro per conto del governo della città o dello stato.

Va da sé che, se l'assistito ha un impiego, cessa di aver diritto alla pubblica assistenza. Quel che si intende veramente con questa clausola è che colui il quale riceve un sussidio — per ragione di età o di malattia — deve eseguire un lavoro per conto dell'ente che gli dà il sussidio, vale a dire ad onta dell'invalidità che gli dà diritto al sussidio. Si ebbe così, nello stesso stato di New York, il sussidiato morto d'insolazione alcuni mesi fa, appunto perchè obbligato a fare un lavoro che le sue forze non consentivano.

Ora vengono da Chicago notizie secondo cui non solo i sussidiati sono tenuti ad eseguire lavori per conto della città e della contea bensì anche per conto di privati. Un dispaccio al "Times" di New York (15-X), infatti, informa che nella Cook County (che comprende appunto Chicago e sobborghi) vi sono 267.000 assistiti, dei quali circa 225.000 sono donne e bambini. Dei rimanenti, 15.000 sono qualificati abili al lavoro e vengono impiegati a lavorare appunto per la città e per la contea, e sono privati dell'assistenza in caso di rifiuto di lavorare.

Ora, circa 120 di cotesti assistiti sono impiegati ad eseguire lavori di pulizia e di risanamento su delle proprietà private, vale a dire per conto di proprietari privati. E questo è certamente il colmo.

L'idea di obbligare gli invalidi a lavorare, naturalmente, è peggio che immorale, è inumana. Se sono invalidi devono essere aiutati senza punizione. Se non sono invalidi e la città o la contea ha bisogno di mano d'opera dovrebbero essere assunti a paga regolare e non a paga di sussidio.

Cotesti signori governanti che blaterano continuamente di carità cristiana e di filantropia e di fratellanza umana, non sembrano in realtà che ansiosi di escogitare pretesti per rinnovare il giogo della schiavitù al collo dei più poveri e dei più deboli.